

Redazione e Amministrazione.
R. B. de Paranapiacaba, 5-A
Telef.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale. 119

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO OIMATTI

ABBONAMENTI

Anno 12\$000
Un numero \$200

Per annunci, trattasi con
l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr.
Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO - DOMENICA, 20 SETTEMBRE 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 38

**"La Difesa" è in vendita:
Alla Libreria Italiana — R.
Florencio de Abreu n. 4.
In Rua São Bento n. 59.
In Rua 15 de Novembro, 27**

Tutte le sere di Venerdì e Sabato, dalle 7 e 2 alle 9, il nostro João Franceschini si trova in Redazione a disposizione degli amici ed abbonati.

XX Settembre

Pio IX, protestando contro l'impresa per il diritto d'Italia, riteneva che il principio civile fosse necessario ad assicurargli il libero esercizio della podestà spirituale; con Roma italiana credeva che l'autorità della chiesa nel mondo sarebbe stata diminuita nell'avvicinamento della dignità. Non potendo fuggire in cerca di un'altra Avignone, si decise di resistere alle truppe italiane del generale Cadorna, non già con la speranza di impedire l'invasione di Roma, ma col pensiero di mostrare che il papa cedeva alla violenza e di non pregiudicare il proprio diritto per l'avvenire. All'alba del 20 settembre le truppe italiane entrarono per la breccia di Porta Pia e occuparono la città, mentre Pio IX cominciava la volontaria prigionia, chiudendosi sdegnoso tra le mura dell'immenso palazzo del Vaticano.

La Curia romana non ha ancora perdonato all'Italia le vittorie della nostra rivoluzione, delle quali le derivò nuova e meravigliosa grandezza. Il papato, indebolito dalla grave soma del potere temporale e confuso fra le meschine gare dei principi, apparve persino inmemore della croce e divenne talora anche strumento di tirannia civile.

Quale era la Roma prima del 1870 i lettori potranno averne un'idea dalla prefazione del Carducci al libro "Come siamo entrati in Roma", di Ugo Pesci

Invece, il papato, alleggerito della grave soma temporale e ricondotte tutte le potenti energie della chiesa alle sole cose di religione, ha potuto riprendere, con l'indipendenza del popolo d'Italia, tale vigore da potersi dire che, sotto l'egida delle nostre leggi di libertà, è assorta a nuova grandezza. E' stata sempre una grande sventura per un popolo vedere riunita in una sola mano il potere civile e il potere religioso: quando questa riunione ebbe luogo, la civiltà quasi sempre immediatamente cessò di progredire, anzi sempre indietreggiò, si stabilì un umiliante despotismo, sia che una casta sacerdotale usurpasse il potere temporale, sia che un califfo o un sultano riunisse nelle sue mani il potere spirituale.

Oggi il popolo d'Italia festeggia in segreto la data, che commuove tutti gli animi aperti ai sentimenti della libertà. L'ibrido connubio politico oggi permette solo che i giovani cavalieri di Colombo, in una terra che non è la loro patria, gridino stoltamente: viva il papa-re. Don Achille riderà il suo riso fra il bonario e l'ironico. Del resto, fa bene: difende la sua mangiatoia. Vittorio dalla sala della superba collezione, che gli ricorda anche la gloria dei suoi antenati, guarda il popolo indifferente, e ricorda l'intima gioia dell'avo, espressa con le

celebri parole: "Sono andato tanto su, che non posso più che andare giù": "pi che calé i peuss nen".

Ricorda la folla che, dietro l'antico Benito, gli portò l'augurio nel suo giubileo, nella quale risaltavano lucide zucche di frati, candidi cappelloni di suore, mantelli paonazzi di prelati. Un brivido gli fa esclamare: oh com'è ingrato il popolo! E con terrore ricorda l'orribile corteo, che fece sentire il mattutino mugugno all'ultimo Capeto.

Don Achille oggi sghignazza come un tristo monello. E sia! In silenzio si preparano i destini del popolo d'Italia, grande per la sua storia, ma più grande per i suoi dolori. SANDRO FESCICOLI

LA COLPA DEL BINOCOLO

A Tortona una vera spedizione di forza pubblica fu inviata sulle amene rive dello Scrivia per procedere al fermo di squadre di bagnanti che si immergavano nelle acque in costume adamitico.

Perfettamente inutile fare delle disquisizioni sulla moralità del nudo. Sarebbe facile sostenere che quanto più si rivela della persona, tanto meno la curiosità o il desiderio si affatica e si tormenta nelle ricostruzioni della fantasia. Onde la nudità è un elemento di smobilitazione delle ansie e cupidigie morbose, ed è anche un peregrino utilissimo delle differenze ipotetiche che l'immigrazione si crea, dalla donna che conosciamo, e possediamo, a quella che ci è solo nota nel viso (secondo i figurini d'una volta) e che ostendiamo.

L'umanità ridotta al comune massimo denominatore di spogliamento si palesa molto più eguale, nelle deficienze estetiche, di quel che la fantasia se la fieniti; e ne viene una filosofica indifferenza e una maggiore rassegnazione a contentarsi di che abbiamo.

Morale o immorale che sia il nudo, è certo che esso impera, oggi così prepotente e invadente, che fin la Chiesa deve muovere ad una nuova crociata e mettere cartelli ai monitori e guardie alle porte dei templi, per vietar l'accesso alle braccia scoperte e ai seni proci e alle spalle senza veli, e a quelle foggie insidiose che copron le carni in modo più provocatorio della semplice nudità.

Ora quei bagnanti di Tortona come possono credere di violare le leggi morali per essersi recati al fiume senza le mutandine regolamentari, quando ogni giorno le vie cittadine, le piazze, i teatri, e fin le chiese son piene di donne scollate e succinte in maniera ben più statutaria?

Ché alla fin dei conti, sulle rive di un fiume, in campagna, passa assai meno gente che non in città. E chi si scandalizza d'un bagnante adamitico, può darsi che "voglia" aver motivo di scandalo. Non verremmo ripetere un aneddoto troppo antico, ricordando il caso di quelle due damigelle inglesi, puritane, che declamarono al padrone dell'albergo, in riviera, perché un giovane bagnante si immergeva troppo vicino alle loro finestre. "Shockiug!"

Il padrone provvide, il giovane andò a bagnarsi cento metri lontano; ma le pudiche donzelle tornarono a protestare. L'albergatore osservò: — Ma se non si vede!

Ed esse, abbassando gli occhi: — Col binocolo, lo si vede ancora...

TU MAH DI SERVO TRATTO A LIBERTATE.

Scopo degli artefatti, che ho presentati ai lettori è stato quello di mostrare quali trasformazioni ha subita la religione di Cristo in chiesa, che peggiorando si è fissata nella forma del Gesuitismo, dannosissimo all'individuo e al progresso; e per combattere tanta lattura, sorse nella forma attuale la Massoneria.

L'azione delle Società Segrete dette a noi italiani l'epoca storica del Risorgimento, che fu un movimento degli spiriti, per la indipendenza dei popoli e per una rigenerazione morale. Il problema della emancipazione degli spiriti, dopo un lungo periodo di asservimento o di repressione, si risolve in un problema di educazione nazionale. Quando la Massoneria, volle portare la luce del pensiero negli eventi che incalzavano, ne venne fuori una filosofia idealista, che si pose a rivendicare i diritti inviolabili dello Spirito. Nell'ordine politico mirò ad uno Stato che, nella garanzia di una legge costituzionale, segnasse netto il distacco dai passati paterni (i regni). Nell'ordine religioso mirò non ad offendere le coscienze, ma a tutelare la vera religiosità, perché essa non fosse monopolio di alcuna istituzione; e volle, giuridicamente, la separazione tra i due poteri. Il Mazzini, antifeudale ma profondamente religioso scriveva al Lamarmais: "Il Papato ha ucciso la fede sotto un materialismo più assai funesto e abietto di quello del secolo XVIII, dacché quest'ultimo aveva almeno il coraggio della negazione, mentre il materialismo papale procede avvolto nel mantello gesuitico". E in un altro luogo usa un linguaggio ancora più severo: "Il Papato è morto per avere tradito la propria missione di protezione del debole contro il potente che l'opprime; morto per avere fornito col principio; morto, per avere effisso una seconda volta Gesù in nome dell'egoismo...; morto, per avere condannato la scienza in Galileo; la filosofia in G. Bruno; l'aspirazione religiosa in G. Huss e G. da Praga; la vita politica con l'anatema al diritto dei popoli, la vita civile col gesuitismo ed i terrori dell'Inquisizione e con l'esempio della corruzione; la vita di famiglia con la confessione fatta di spionaggio, con la divisione sommitata spezo tra padre e figlio, consorte e marito. Il Gioberti scrisse: "La signoria ecclesiastica è un'altalena fra la tirannide e la licenza, un dispendio di molti capi e un'anarchia stabile; una oligarchia torbida e scompigliata di preti inabili e corrotti sotto nomi e titoli pomposi trovi nella Roma papale un languiore di vecchiezza, un letargo di morte, uno sfacelo di corruzione tanto che per averne un riscontro è d'uopo risalire a Bisanzio". Per la questione della netta separazione del potere civile dal religioso, il buon Manzoni, il poeta degli Inni Sacri, come ci lasciò scritto il genero Giorgini, aveva l'idea chiara e ferma di portare la capitale a Roma.

Nell'ordine economico la Massoneria ebbe intuizioni, in cui il problema del lavoro, se non risolto, era impudicamente posto. Per essa si ebbe tutta una generazione eroica di mente illuminate, caratteri integri, cuori generosi, slanci sublimi di bontà e di sacrificio. Il Risorgimento ci ha tramandato

un patrimonio preziosissimo da arricchire e svolgere sempre più; il dovere di educare nell'ordine morale, di attuare la libertà nell'ordine politico, di realizzare la giustizia nell'ordine economico, e celebrare, dopo l'unità politica, l'unità spirituale della nazione. — Invece nell'ira cieca delle fazioni, deviando gli impulsi generosi dei giovani, che seppero domare la rabbia anarchica, si dilaniò il corpo già scuro della patria, mentre alcuni inspiegarono il ritorno dei bandi e della pena di morte!

Nel momento di stanchezza e di delirio si allungano i tentacoli delle prudenti chiochiere vaticane. Il fascismo, che si mosse dietro l'insegna antimonarchica e antifreghiana, nel '22, poco dopo il congresso della "Compagnia", si pose sotto il mantello della chiesa, facendo suo il programma dei nazionalisti, per l'ambizione del potere, riscalda nel seno d'Italia il serpe infido. Gli ingegni erodono: "col Papato l'Italia rifonda la sua influenza nel mondo". No! per l'essenza del Papato e per la Storia, no! Ricordino quali furono Leone XIII e Benedetto XV, per ricordare gli ultimi soltanto. La influenza dell'Italia nel mondo è per la civiltà latina, e con l'anima di Virgilio e di Orazio. Per essi avvenne il Rinascimento, che si diffuse benefico in Europa. Virgilio tenne accesa la fiaccola della latinità nel Medio Evo, e guidò Dante nel mistico viaggio. Il fascismo, sotto l'egida del Papato, vuol rendere forte e rispettata l'Italia all'estero, e ha istituito i fasci. Ha diffuso nel mondo le nostre miserie politiche, che non quello che è bello presso di noi. All'estero siamo tutti figli d'Italia, e vi dobbiamo risplendere per l'onestà e l'ingegno. In patria nessuno entrò nel partito, che il cuore gli detta: l'uomo forte e interiore dell'animo di Dante e dell'Alfieri vi sarà antifascista, cioè antimonarchico per le aspirazioni politiche, e antiborbonico per i foschi mezzi; ma fuori sia l'onestà soprattutto la pietra del paragone.

Oh ingegni, che ereditate alle menzogne stampate: uomini di segretaria, abituati ai compromessi nella coscienza, e perdonati con la tenue verga della penitenza; vili, che riempite tutti i partiti che sono al potere, vivete pure la vostra ora di trionfo e cantate il "laudate dominum in laticia" come il frate, passando la mano sulla rotondità dell'addome, ma non troppo giù: lì è riservato ai fregatori. Lo consigliava anche Zaratustra!

Tardi nepoti dei sovrani della Santa Alleanza, inneggiate all'intelligenza! Il popolo farà giustizia da sé, sia pure col successore nasciuto: perché la libertà, che è nell'istinto di tutti, è cosa sacra, e guai a chi la opprime!

FABIO PITTORE

LA TIRANNIDE

Nel pensiero di Vittorio Alfieri — "Avviene adunque che dovendo il tiranno, malgrado suo e senza quasi avvedersene, reputare se stesso come il primo vizio dello stato, traluce all'intelletto suo un fosco barlume di verità che gli insegna che se alcuna idea di vera giustizia si venisse ad introdurre nel suo popolo, la prima giustizia si farebbe di lui, appunto perché nessuno altro uomo (per quanto sia egli scellerato) non può mai in una qualunque società nuocere al gra-

vemente e a tanti come può nuocere impunemente ogni giorno quest'uomo nella propria tirannide.

Ciascun tiranno dunque, al solo nome di giustizia trema, ogni velle di sua ragione gli accresce il sospetto, ogni verità luminosa lo indra, lo spaventano i buoni e non crede mai sicuro se stesso se egli non affida ogni più importante carica a gente ben sua cioè venduta e simile a lui e ciecamente pensante al suo modo; il che importa una gente assai più ingiusta, più tremante e quindi più crudele e mille volte più opprimente che egli non sia.

Gli uomini buoni suppongono sempre che gli altri siano tali; i tiranni tutti per lo più niente affatto conoscono gli uomini, presi universalmente; ma niente affatto poi certamente conoscono quelli che non vedono mai e pochissimo quelli che vedono. Ora non v'ha dubbio che gli uomini che si accostano a loro sono sempre i cattivi, perché un uomo veramente buono sfuggirà di continuo, come un mostro, la presenza di ogni altro uomo la cui sterminata autorità può, per l'influenza dell'esempio o della necessità, costringerlo a cessar di esser buono. Ne avviene da ciò che al tiranno cattivo accostandosi cattivi uomini, vi si fanno l'un l'altro pessimi.

Talché la tirannide per lo più non risiede nella persona del tiranno, ma nell'abusiva e iniqua potenza di lui amministrata dalla necessità tristizia dei cortigiani complici.

Ogni illimitata autorità è dunque sempre, o nella origine sua o nel progresso, una manifesta e atrocissima usurpazione del diritto naturale di tutti. Ed io lascio giudice ogni uomo se quell'uno che la esercita può mai tranquillamente e senza paura godersi la funesta e usurpata prerogativa di poter nuocere illimitatamente e impunemente a ciascuno ed a tutti.

Il tiranno si presenta sempre ai popoli sotto l'aspetto di un uomo che avendo loro involato una preziosissima cosa, audacemente lor nega che l'abbiano essi posseduta giammai e tiene perpetuamente sguainata la spada per impedire che ritolta gli sia.

Inutile dire che la preziosissima cosa di cui parla l'A., è la Libertà. Crediamo pure inutile commentare la fine del Cap. IV sulla Paura come molla della tirannide, perché quelle parole sono così chiare, che sembrano state scritte per la situazione odierna. Ci limitiamo solo a rammentare che in un celebre discorso di poche settimane addietro, il Duce asserì, più o meno il seguente: "Siamo arrivati ad affermare il potere. Chi vorrà scacciareci dovrà fare i conti con trecento mila baionette".

Il che prova abbondantemente che se egli, malgrado il consenso di tutta la Nazione (?) ha bisogno di circondarsi di un così grande stuolo di Pretoriani, non deve aver la coscienza troppo tranquilla.

E se un'altra prova della sua paura fosse necessaria, basterebbe la notizia della sua mancata partecipazione alla Conferenza lateralizzata di Losanna!!! Gli Stati confinanti coll'Italia sono saturi ormai di Italiani emigrati per le persecuzioni Fasciste e... non è prudente allontanarsi dall'ombra delle 300 mila famose baionette. L. A. F.

(Continua).

Illusione fascista

Paese illusione del fascismo è quella di considerare le sue riforme non solo come grandi novità, ma eziandio come providenziali intuizioni di menti veggenti, come interpretazioni divine delle ultime ed ancora inespresse esigenze dello spirito dei nostri tempi.

Coloro che in questi anni scismatici hanno potuto conservare la serenità del giudizio sanno invece con chiarezza che la direttiva di marcia del fascismo non è in avanti.

Il governo delle élites, che esso si affatica ad impiantare con elementi esclusivamente del proprio partito, ha caratterizzato in conquistatori di popoli della più remota antichità.

E l'assolutismo si protrasse attraverso i secoli, comprendendo tutta la civiltà orientale, egiziana, greca e romana, fino all'alba dei nostri gloriosi Comuni italiani. Senonché per tutto quel lungo tratto di evoluzione umana l'autoritarismo di Stato era nel suo clima storico e nel suo ambiente vitale, perché tutta la struttura sociale, a cominciare dalla cellula di essa, la famiglia era costituita sulla base autoritaria.

Nella società romana il capo di famiglia aveva sui membri della stessa dei poteri larghissimi che ancora si spandevano sulla numerosa clientela e sul gregge degli schiavi.

Le strombazzate novità fasciste hanno dunque tanto di barba.

La gloria del Cristianesimo dei primi secoli di aver distrutto la concezione oligarchica e guerriera dello Stato e la costituzione autoritaria della società.

La potente voce di S. Paolo, trasvolando per tutti il mondo romano, penetrò fino agli ultimi strati sociali:

"Non vi è Giudeo né Greco, non vi è serco né libero, non vi è maschio né femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù..."

Questa prima voce della fratellanza eccheggerà poi sempre più incoercibile fra tutti i popoli. Nulla più riuscirà a soffocarla.

Il Cristianesimo ha pure arricchito la coscienza dell'uomo di una conquista eterna nei secoli, perché basilare in ogni consorzio civile: quella della libertà.

Se prima del Cristianesimo nel meccanismo sociale era assorbente il concetto della gerarchia soggettiva, dopo diventò, per la in trepida predicazione cristiana, sempre più preminente il sentimento della libertà.

Il pieno ficonoscimento della libertà costò tuttavia ancora secoli di lotte fino alla rivoluzione francese. Ed in Italia dalla rivoluzione francese fino ai nostri giorni tutta la lotta politica, che mai ebbe tregua, nelle congre, nelle senole, nel parlamento, nei Campi di Battaglia, con suggestivo periodo della nostra storia, il Rigorgimento, non ha avuto in fondo altro obiettivo che allargare e completare la conquista della libertà.

Ora rinscirà il fascismo a rovesciare di punto in bianco tanta mole di sforzo umano per le anelate conquiste? Riuscirà il fascismo a far trionfare il suo *errata-corrige* delle storia?

Direttiva ed approdo dei popoli sono stati e sono: sempre più libertà e sempre più per tutti.

Questa concezione, prettamente storica, è la negazione fascista. Essa è stata la luce che ha illuminato i martiri e gli eroi periti nelle galere e sui campi di battaglia: essa è ancora la luce della resistenza antifascista. Essa non è, no, manovra meschina di un piccolo gruppo di spodestati.

La libertà non è una parola vuota di contenuto. La libertà

siatetizza tutte le glorie storiche ed il patrimonio più prezioso di tutte le genti. Avverrà perciò che alla difesa della libertà non vi sarà alcuna distinzione fra i combattenti: fra liberali, popolari, democratici e socialisti.

La volontà, la passione è in tutti i cuori e come fiamma ideale li alimenta fino agli ultimi sacrifici, fino alla vittoria.

Uberto Sario ex deputato

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA IN FRANCIA

Se questo argomento, in base ai nostri ricordi personali ed attingendo ai dati di fatti che si riferiscono al periodo che va dal 1921 al 1924 dai giornali italiani, abbiamo già scritto due articoli ed altri ne potremmo scrivere ancora.

La ragion si è che a noi sta a cuore, e come, tutto ciò che si riferisce al lavoro all'estero, all'oposità di nostra gente, al nostro buon nome d'italiani raminghi per il mondo.

Quando l'America del Nord chiuse le porte alla nostra emigrazione, quando la nostra mano d'opera sentì che per questioni di mera dignità, le era giocoforza scegliere, almeno momentaneamente, altre regioni a cui dirigersi che non fossero quelle a cui per diversi decenni si era rivolta, trovò che la Francia devastata dalla guerra nelle sue regioni orientali, spopolata per l'esodo verso le città, dei suoi agricoltori nel sud-ovest, offriva sufficiente garanzia di collocamento a condizioni di serietà.

Non si dica che fu il governo fascista a facilitare ai nostri emigranti la via della Francia, perché solo che dall'Italia uscivano erano, come già rilevammo, quegli operai dell'Italia settentrionale che non avevano piegato alle sue ingiunzioni e che partivano col rancore nell'animo verso i loro persecutori.

Il governo fascista neppure si accorse dell'esistenza di un problema emigratorio in sul principio, e del l'esodo su vasta scala dei nostri lavoratori, tanto è vero che le sue statistiche in materia sono lontanissime dal vero.

Per destarlo dal suo letargo ci voleva la campagna nazionalistica sollevata in Francia da alcuni giornali super patriotti i quali scorgevano un pericolo per l'egemonia francese in questa grande e repentina affluenza di italiani.

Ma il suo destarsi, per la stessa origine e la mentalità del fascismo, ben poco di buono può riservare agli emigrati nostri, i quali debbono trovare in loro stessi il modo di acquistare le diffidenze francesi, non considerando (come vorrebbe il fascismo italiano), distinto staccato avulso da quello della classe lavoratrice dei paesi di immigrazione, l'interesse proprio, per cui non debbono mirare unicamente al guadagno ed al risparmio da mandare in patria, ma sentire il dovere del contatto con l'operaio della nazione che li ospita e creare e rafforzare la solidarietà e la fratellanza fra gli operai di tutti i paesi, aderendo alle organizzazioni che abbracciano i lavoratori senza distinzione di nazionalità e di fede, come noi appunto insegniamo.

Che d'altronde il governo fascista non si prenda a cuore la questione dell'emigrazione e che anche su questa, come su tutti gli altri problemi che interessano la vita del paese, proceda con criteri che si contraddicono ad ogni momento, ne abbiamo una prova in questo semplice episodio:

"Nel ceti francesi i quali vedono con simpatia il ceto italiano e riconoscono il grande contributo che esso porta alla produzione francese, c'è la lamentela che le nostre tariffe doganali siano proibitive per l'esportazione delle loro esuberanze di ferro grezzo e lavorato, dei loro prodotti chimici, ecc. Si sente da

parte di questi ceti continuamente dire: Perché l'Italia non offre ai prodotti che noi abbiamo da esportare quelle stesse facilitazioni e la buona accoglienza che essa desidera per la sua esportazione di braccia superflue?"

Orbene pensa forse il governo italiano di provocare la revisione della convenzione per il trattamento della mano d'opera in Francia, allo scopo di ottenere qualche miglioramento che ne aiuti il razionale collocamento, offrendo in contraccambio le facilitazioni doganali che in Francia richiede?

Neppure per sogno, il governo fascista è troppo occupato nel suo protezionismo ad oltranza in favore degli industriali italiani e per non urtare gli interessi di quelli si disinteressa dei lavoratori.

E si' che in un tempo non remoto, lo stesso governo, a quel che si dice, non venne ad un accordo col governo di qui, in materia di emigrazione, per avere appunto subordinata la questione emigratoria a facilitazioni doganali, per l'entrata in questi paesi di certi nostri prodotti.

Tarrebbe quindi che fra i due apposti sistemi di agire, vi fosse contraddizione, ma questa è soltanto apparente.

Tanto nel primo come nel secondo caso è sempre l'industriale il beneficiario: nel primo perché non diminuendo i dazi doganali sui prodotti francesi crea un monopolio in Italia in favore dell'industriale che gli permette di vendere a prezzo più elevato i propri prodotti; nel secondo perché domandando ed ottenendo diminuire i dazi doganali sui prodotti che dovrebbero entrare qui ne facilita per l'industriale il collocamento in detrimento dei costruiti di altri paesi.

Va da sé che il popolo lavoratore d'Italia nulla guadagna da tutto questo protezionismo industriale, perché bassissime sono le paghe e proibite come antinazionali le lotte per migliorarle.

* Negli articoli precedenti abbiamo trattato dell'emigrazione agricola nel sud-ovest della Francia, emigrazione che ha già vinto le diffidenze delle scarse popolazioni rurali francesi e ne ha anzi ottenuto l'appoggio completo materiale e morale.

Questo però dell'emigrazione agricola è uno dei lati del problema, perché ai 100 mila lavoratori agricoli emigrati colà come piccoli proprietari, affittavoli e mezzadri, fanno riscontro in numero ben maggiore gli operai delle industrie, i manovali, i muratori ecc, emigrati in gran parte nelle regioni dell'est della Francia, dove c'erano da ricostruire centri popolosi distrutti dal ferro e dal fuoco, da riattivare la miniera, la ferriera, la fabbrica.

Dalle statistiche pubblicate in Italia rileviamo che gli emigrati italiani entrati in Francia con passaporti furono nel 1921 38.000 nel 1922, 89.000 nel 1923, 112.000 nel 1924 231.000.

Le statistiche però danno il numero di coloro che entrarono con passaporto, mentre moltissimi furono quelli che entrarono senza, per cui senza tema di errar epossiamo affermare che con i 100 mila entrati già nel primo semestre di quest'anno, gli operai italiani in Francia superano il milione e 200 mila.

Soltanto dal Veneto partirono per la Francia, nel 1924, con passaporti, quasi 100 mila lavoratori, 40 mila dal Piemonte, 40 mila dalla Lombardia, 20 mila dalla Toscana, 20 mila dall'Umbria, 8 mila dalla Campania. Ripetiamo: con regolare passaporto.

Tutti questi operai, indesiderabili per il governo fascista, che li ha espulsi dalle fabbriche e dai campi, sono il fior fiore delle nostre masse operose.

Se non fosse così la Francia non li tollererebbe.

Stafati così la leggenda che fossero questi i turbolenti, gli anar-

coidi, gli scioperaioli ad oltranza, nemici dell'ordine, il più delle volte scacciati dal lavoro per cattivo rendimento.

Sono i lavoratori che militavano in Italia nelle file dei rossi che portarono con sé i lembi delle loro bandiere e conservano fra i ricordi cari di famiglia il ritratto del loro martiri, primo fra i quali, sebbene non ultimo, il Matteotti.

Sono i lavoratori delle Cooperative Italiane di produzione e lavoro, fra cui primeggiano quelli della Federazione delle cooperative di Genova, forti già fino al 1922 di 78 cooperative, di 12 mila associati con un capitale azionario di oltre un milione ed un patrimonio di parecchi milioni, ora disperso e distrutto dai moderni ricostruttori dell'Italia imperiale.

Sono questi gli operai che ritengono in terra di Francia i miracoli compiuti in Italia dalla solidarietà proletaria, perché è fuori d'Italia che l'Unione delle cooperative costituitasi alla fine del 1922, con le cooperative aderenti alla lega nazionale delle cooperative a cui era impedita in Italia ogni attività, si è andata ricostruendo sotto la direzione del compianto Augusto Osimo, nome venerato da quanti hanno sentimento elevato e civile, il cui fine fu quello di "creare un organismo che desse modo ai soci delle cooperative aderenti, esuli volontari o forzati, di diventare assuntori diretti dei lavori edili, e ciò per assicurare i migliori condizioni di paga, continuità di maggior risparmio con l'istituzione anche di dormitori e cucine esercitate collettivamente".

Direttore attuale ne è Nullo Balini, nome già sacro alle rivendicazioni pacifiste del lavoro in terra di Romagna.

L'Unione è ben lungi ancora dall'importanza assunta in Italia, manca purtroppo ancora di capitali, nulla potendo sperare dal governo italiano.

Però ha iniziata la sua azione occupando una media di 300 operai, giungendo ai 600 nel 1923, a cui mai è mancato il lavoro e che hanno conseguita mercedi superiori a quelle pagate nelle località dove hanno lavorato, facendo pure notevoli risparmi rimessi regolarmente in Italia alle famiglie rimaste colà.

Questa Unione ha già assunto lavori per conto delle ferrovie statali francesi, a trattative private, per un totale che supera i 12 milioni di franchi, riattivando meravigliosamente quasi 200 km. di linee a doppi binario, di cui oltre 70 nella grande linea da Parigi a Boulogne sur Mer, senza interrompere e disturbare neppure per un istante il transito dei treni sebbene si tratti della linea di maggior traffico della Francia.

Sono questi i miracoli dell'oposità italiana.

Razza la nostra, che potrebbe trasformare l'Italia in un vero Eldorado, se le mirabili attività dei suoi figli fossero impiegate colà con acume ed amore.

Ma la disdetta vuole che altre siano le nazioni che ne approfittano per rendersi maggiormente forti nelle industrie e nei commerci mentre in Italia i pigmi al governo, saturi di boria e vuoti di cervello e di cuore scimmiettano le grandezze romane e ripensano le glorie imperiture dei Cesari.

Sono questi i miracoli dell'oposità italiana.

Razza la nostra, che potrebbe trasformare l'Italia in un vero Eldorado, se le mirabili attività dei suoi figli fossero impiegate colà con acume ed amore.

Ma la disdetta vuole che altre siano le nazioni che ne approfittano per rendersi maggiormente forti nelle industrie e nei commerci mentre in Italia i pigmi al governo, saturi di boria e vuoti di cervello e di cuore scimmiettano le grandezze romane e ripensano le glorie imperiture dei Cesari.

Alla ricerca di un imparziale

Il foglio coloniale, che non è fascista, ve!, ma semplicemente italiano riporta la notizia di ciò che avvenne a Palmi e chiude il suo filetto rivolgendosi al giudizio del lettore imparziale.

Se per un puro caso, nel quale peraltro non posso credere, un lettore imparziale ci fosse, a quello stesso sarebbe opportuno domandare, sempre per un giudizio spassionato, come il giornale di cui sopra non fece sillaba sull'aggressione ennesima dell'on. Amendola? come fu che non

disse sillaba dell'azione fascista a Firenze contro i testimoni dell'on. Salvemini? e non disse nulla nemmeno delle sabbate scagliate contro l'on. Orlando? fu per mancanza di spazio?... o per puro spirito di quella imparzialità che oggi va cercando nel suo lettore?

Devo ripetere che la sfacciataggine, secondo il Guerrazzi, toccava le cime quando era gesuitica? Ma, sembra incredibile, la sfacciataggine fascista l'ha di molto superata.

Oggi il solito foglio, innalza un altro lino alla magnificenza gonale dell'on Mussolini per il rialzo ottenuto dalla lira, Ma era superfluo, in special modo per il popolo della nostra bella Italia che per virtù, sempre, delle disposizioni geniali del Duce si vide capitare fra capo e collo l'aumento di ben 40 centesimi sopra un chilo di pane! se questa è saggezza amministrativa e politica, ripetiamo, ripetiamo con Innocenzo Cappa: che Dio conservi per molti anni quest'uomo tutto dedito alla prosperità ed alla grandezza della Patria nostra; e noi ne godiamo anche più perché per volontà nostra ci siamo allontanati da tanto paradiso, per moto che i restati ne avranno una porzione maggiore.

Pietro Fini.

IL LADRO

Siamo al Tribunale di Angoulême. Davanti ai giudici sta un vecchietto, tutto timido, con fresche tracce di malattia, in aria di rassegnazione. I capelli sono bianchi, gli abiti lucidi, che mostrano le corde, ma anche una certa nettezza. E il vecchietto così parla:

"Mi chiamo Junghaus; ho 61 anni; 25 anni di servizio e 17 campagne. Tutto ciò mi ha valso una pensione di 6 franchi al giorno. Dal 3 maggio di quest'anno non posso più lavorare e la mia pensione non mi basta più. È stata bensì portata a 8 franchi al giorno, ma di questo aumento non ho ancora preso un soldo, e lo Stato mi deve 890 franchi. Non avendo potuto ottenere questa somma, ho rubato generi alimentari per farmi arrestare. In prigione, almeno, mangerò."

"Dura lex sed lex". Dura legge, ma legge. Quel vecchio ha rubato. Il codice parla chiaro. Bisogna condannarlo. Ma il presidente del Tribunale, dopo aver riletto il suo bravo codice penale, lo mette da parte, si domanda se per caso quel ladro non abbia commesso il suo delitto in un momento di alienazione, se non sia il caso di sottoporlo a un esame mentale. Gli alienisti non avranno fretta: ora poi ci sono le vacanze. Il vecchio Junghaus potrà intanto esser ricoverato in qualche asilo, ivi sarà mantenuto. E nel frattempo forse lo Stato troverà i mezzi per pagargli quegli 890 franchi che gli deve.

Così ragionò col suo cuore d'uomo, se non con la sua mente di giurista, il presidente del Tribunale. E in tale senso egli decise.

Ma la "Ere Nouvelle" commenta: "Il ministro delle Finanze aveva solennemente dichiarato alla tribuna parlamentare che la Francia sarà molto più ricca dopo la guerra che non nei migliori giorni della sua prosperità. Per questa ricchezza lo Stato francese ha obbligato un uomo, che ha fatto 17 campagne, a fare questo semplice ragionamento:

"Poiché la società, che 17 volte mi ha mandato al fuoco per difenderla, mi lascia nella miseria, andrò a sedermi tra quei malfattori, a cui lo Stato dà vitto e alloggio".

E se non trovava un giudice di cuore e di spirito, questo vecchio soldato andava proprio in carcere in mezzo ai ladri.

Riconoscente patria francese!"

Tutte le patrie, anzi tutte le borghesie delle varie parti, mostreranno sempre così, la loro riconoscenza.

Lavoratori del braccio e della mente!
"La Difesa" sta il vostro giornale.

**STELLONCINI
SETTIMANALI**

Un nostro lettore ci scrive:
Caro stelloncino,
Che ragione hai di meravigliarti perché ogni settimana ne salta fuori una nuova fra i signori fascisti? Oggi è questo che ha rubato, domani è quell'altro che ha assassinato, poi scia è un terzo che ha truffato su larga scala. Ed il fascio si dichiara solidale con costoro o si adopera per procurare loro una difesa. Perché meravigliarsi?

In Italia, caro mio, si fa molto di peggio. Le cose là si fanno più in grande e non sono pochi contos di réis, ma milioni e milioni che danzano.

Non hai letto il resoconto del lunghissimo processo dei residui di guerra. Ogni giorno era una nuova truffa, ogni giorno era un nuovo membro autorevole del fascismo che si trovava compromesso; tanto che si vide la necessità di sospendere il processo in attesa dell'amnistia che ha messo tutto in tacere.

Ed i milioni delle cooperative di Molinella dove sono andati a finire? Nelle fanci di pochi ladroni, intanto che i lavoratori che ne erano i proprietari sono stati obbligati ad emigrare andando a dissodare le terre di Francia. Dove sono andati a finire i fondi di mille cooperative sui quali i fascisti hanno messo le mani? Con quale nome si devono chiamare coloro che entrano in casa altrui cacciandone i veri proprietari e vi si stabiliscono facendola da padroni?

E' cosa di pochi giorni, della settimana scorsa, Farinacci e Turati Augusto, il fascista, costituiscono un sindacato di marinai. E costoro per primo atto entrano nella sede del sindacato già esistente e si appropriano di quanto trovano, denari, mobili, registri.

Ma questa è una vera organizzazione creata pubblicamente allo scopo di rubare sotto la protezione del governo fascista.

E tu ti meravigli se qualcuno di questi furfanti, di questi amici della roba altrui viene anche qui ad esercitare la sua professione.

Ma via, non essere tanto ingenuo a fare certe meraviglie. E' questa opera normale per i ricostruttori che tu dovresti prendere filosoficamente come fa il tuo

lettore assiuo.

Essere o non essere... fascista! Ecco il travagliante dubbio dell'amletico Tribuna del Deserto.

Il problema è abbastanza grave e più grave ancora la causa che lo ha originato: cinquanta contos di réis! Ah, mio Dolfim, di quanto mal fu (matre, — scriverebbe oggi Dante reddivivo. Di quante questioni, di quanti litigi, di quanti pettegolezzi furono causa quei cinquanta contos raccolti sotto la tua egida e col tuo ausilio.

La Tribuna li vuole, e con ragione, perché furono raccolti in suo nome. D'altro lato anche i fascisti vantano su di essi, ad altrettanto giustamente, dei diritti, poiché furono essi che li raccolsero, ovvero che imposero le taglie ai graudos "taillables et corveables à merci". O che forse i fascisti vivono d'aria o con quella miseria che manda loro il governo dall'Italia, specialmente col cambio attuale?

Inde irae, minacce, rappresaglie, scandali, pubblicazioni, ecc. ecc.

E questi sono i ricostruttori, i creatori di una coscienza nuova, i nazionali, i continuatori di Roma antica e di tutta la tradizione italiana?

Puah! Come ci scintiamo esquimesi di fronte ad una simile italianità!

Giorni fa in un pubblico esercizio un pezzo grosso del fascismo locale — grosso davvero, peso lordo kgr. 120 — gridava forsennato: — Mussolini è il nostro duce e guai a chi ce lo tocca. — E si guardava attorno con terribile aria di sfida.

Fra i presenti trovavasi un modesto uditore, un David al cospetto

del Golia smargliante, e fu proprio costui che glielo toccò.

— Il vostro Mussolini è un delinquente, come lo sono coloro che lo proteggono —.

Lo credereste? Il Golia alla vista della fionda mise le pive nel sacco e se la sgattaiolò.

Il Piccolo piange a calde lacrime sulla sorti della libertà.

L'on. Corso Bovio, iscritto al partito massimalista — non comunista, come affermano Piccolo e Fanfulla — ha manifestato in alcuni suoi articoli tenerezze tali che fu radiato dal partito al quale apparteneva.

— Vedete, che razza di libertà? esclama trionfalmente il Piccolo. Neanche pensare come si vuole è permesso!

Ma no, orecchiuto p. b. E' tanto permesso che il signor Corso Bovio è sciolto dai vincoli che aveva col partito, affinché possa più liberamente usare della sua libertà.

Mancanza di libertà sarebbe stato se invece di scioglierlo, gli avessero somministrata una buona dose di randellate come usano fare i fascisti (vedi Forni e Comp.).

I telegrammi annunziano che il duce sta preparando un progetto di legge che farà poi approvare dalla sua Camera a novembre, contro gli avversari del fascismo all'estero. A questa notizia siamo rimasti allibiti.

Che cosa sarà di noi dopo approvata questa legge? E noi che credevamo di essere in un paese indipendente e libero! La lunga mano di Mussolini adunque arriverà sin qui e le autorità del Paese sottosteranno alla volontà del governo fascista e si faranno esecutrici delle sue sentenze?

Oppure verranno esse stesse direttamente, le autorità fasciste, ad eseguire in terra straniera le sentenze della ceka fascista?

Questa seconda esperienza fu già fatta. In Francia gli esecutori fascisti hanno tentate le loro prodezze, ma hanno avuto la peggio. Negli Stati Uniti pure le hanno prese parecchie volte e giorni fa quando si sono recati a disturbare un comizio socialista, inscenando una di quelle spedizioni punitive alle quali sono soliti in Italia, nonostante che fossero armati sino ai denti ebbero la peggio e lasciarono dei morti sul terreno.

Eh, cari miei, all'estero non siamo in Italia, dove è facile fare i valorosi con le spalle guardate dai carabinieri.

Il guardaboschi, quel guardaboschi che tante volte abbiamo incontrato simpaticamente nella letteratura romantica, oggi ha vestita la camicia nera, ha piantato la cimice all'occhiello e si è fatto fascista.

Abbiamo difatti appreso in questi giorni che si è costituita una milizia forestale fascista per la difesa delle nostre ricchezze forestali.

La fascizzazione così cammina e presto lo Stato sarà veramente tutto fascista. Milizia fascista ferroviaria, postale, doganale, marittima... tutto serve per mettere a posto gli sportati, i fannulloni, i "desordeiros" che pel solo fatto di avere la cimice all'occhiello ritengono di avere acquistato il diritto di vivere del lavoro altrui.

Il governo fascista procede alla deflazione monetaria, cioè diminuisce la circolazione cartacea.

Giorni fa, invero, colla massima solennità si è proceduto all'incinerazione di biglietti di banca pel valore di 100 milioni.

Il giorno dopo, però, sono stati emessi per 800 milioni di buoni postali.

Il duce sta sfogliando la sua margheritina: andrà, non andrà.

Prima si diceva che la conferenza dei ministri esteri si sarebbe tenuta a Pallanza per facilitare l'intervento dell'uomo di Predazzo, che avrebbe dovuto presiederla.

Un giorno però i ministri esteri

senza il minimo riguardo al duce dichiarano di ritirarsi in Losanna.

Ire fasciste. A Losanna Mussolini non metterà piede. L'Italia sarà rappresentata dal sottovice Girandi.

Viene un pó di calma. Mussolini ripensa alla cosa e si decide di andare a Losanna. Torza foglia della margheritina.

Rimangono però ancora molte foglie da staccare.

Un mese fa i giornali coloniali hanno annunziato trionfalmente che l'on. D'Aragona in un'intervista concessa alla fascista Epoca erasi dichiarato favorevole alle riforme soloniche.

Si guardarono bene però due giorni dopo di dare la notizia che D'Aragona aveva confessato tutto dicendo che l'intervista era stata inventata, riducendosi il tutto ad uno scambio di poche parole in mezzo alla strada e che per di più le sue parole erano state falsificate.

E fidatevi dei giornali.

In Toscana è stato scoperto un vasto piano rivoluzionario comunista, dicono i giornali.

Ma tutti i giorni adunque si scopre un nuovo piano rivoluzionario? Ma tutta l'Italia adunque è diventata un vasto campo di congiure e di tentativi rivoluzionari?

Ed è così che si dice di avere normalizzato il paese?

L'Italia vista da un italiano. Cosa dovremmo noi apporre a questi articoli dell'illustre igienista, se in fondo l'articolista stesso non sa dove vuole arrivare?

E' egli fascista? Sì, ma non lo vuol dire. Il nuovo regime ha fatto del bene, ma anche del male. L'avvenire è del fascismo a patti però che questo si faccia tirare il dente canino, che tolga cioè la scure dal fascio littorio.

Bravo, professore. Ma in questo modo il fascismo non sarà più fascismo.

Il maestro Ciarlantini, la mente quadra del fascismo, colui che vuole dare all'Italia una nuova anima intellettuale, non si è ancora deciso fra Rinascimento e Risorgimento, che per lui sono una cosa sola.

Perché non si apre in colonia una sottoscrizione a un real a testa per offrirgli una copia del Nuovissimo Melzi, dove potrebbe trovare notizie per lui preziosissime? Le librerie di Tisi e di Masucci lo hanno in vendita a dieci mil réis la copia.

E si potrebbe incaricare il prof. Bertarelli che parla della nuova intellettualità italiana, di fargliene la consegna al suo ritorno.

* * *

I tre salami in barca.

Li abbiamo visti l'altro giorno scendere in automobile dal mattino alla sera per tutta S. Paulo battendo agli usci di tutti i "graudos".

Quale era lo scopo dei tre peripatetici? Raccogliere venti contos di réis, che tanti ne mancavano per comprare la "Tribuna del Sahara".

Ci dicono che il risultato sia stato favorevole e che alla sera i venti contos sono stati raggiunti.

Il che proverebbe che i salami in barca hanno trovato dei salami a piedi più salami di loro.

FATTI E COMMENTI

Due avvenimenti hanno specialmente caratterizzata la ferocia fascista in Italia durante il mese scorso: l'aggressione all'on. Amendola e le devastazioni di Parma. Su questi avvenimenti riproduciamo alcuni commenti dei giornali italiani:

"La stampa fascista — a meno che non vengano ordini in contrario da parte dell'on. Farinacci — ha ritrovato la sua linea nel monologo sull'episodio Amendola.

Siccome noi non possiamo polemizzare, ci limitiamo a riconoscere che i giornali fascisti hanno il merito oggi di essere precisi, seppure sono in contrasto con quella espres-

Grandioso Festival
ao ar livre
no Parque Antarctica
(Stadium Palestra Italia)
Em beneficio do "Asylo da Divina Providencia"
DOMINGO 4 DE OUTUBRO 1925, A'S 14 HORAS
CONCURSOS LYRICOS, COM PREMIOS
BAILARINOS, COMICOS - MAGICOS
GRANDE ORCHESTRA DE 150 FIGURAS
Regente M.o Filippo Alessio
DUAS BANDAS DE MUSICA — CONCURSO DE BALÕES
Um lote de terreno de 20 met. de frente por 50 de fundo
A' entrada e á sahida do publico e durante o espectáculo será feito um film que será exhibido em todos os cinemas do Brasil.
— PREÇOS —
Primeiros lugares 5\$000 Segundos lugares 3\$000
A venda dos bilhetes está sendo feita á Rua Senador Feijó, 21-A

sione intorno alla cavalleria che il "Popolo d'Italia" cavò fuori ieri. Quella espressione infatti non è piaciuta al "Tevere" il quale oggi scrive:

"Questa faccenda delle Opposizioni che "non mollano" rischia di farci perdere il senso della misura e quello dell'orientamento. Troppa duleamara è passata sulla legge... da del martirio malleottiano, perché non sia evidente il rischio — per noi — di cadere sulla strada "applicativa del pietosismo accademico. Basta un fatterello di cronaca per sentirci subito in obbligo — noi fascisti rivoluzionari — di vedere se ci fu o non ci fu un pó di cavalleria da parte nostra visto che da parte degli avversari non ce n'è stata mai."

E più oltre:
"Bisogna farla finita con tutti per evitare che le file fasciste si sistemino in un assetamento di "sciplinaria a carattere distattista. O i nemici del Governo "mollano", o altrimenti sarà inevitabile una ripresa squadrista. E soprattutto niente pietà, che per noi non ne avrebbero nessuna".

Né meno preciso è l'"Impero" quando stasera scrive:

"Da tempo, da molto tempo avvertiamo gli oppositori che è ora di finirla. Torniamo a ripeterlo. Perché se domani l'episodio spara, dico divenisse controffensiva generale i provocatori passerebbero sul serio un terribile quarto d'ora e lo Stato, pur essendo in piena efficienza, si troverebbe imbarazzato a tutelare la pelle".

Ma questo non poteva bastare. Infatti in un'altra nota intitolata "Testa dura" il giornale fascista aggiunge che il "teosofa di Salerno ha dimostrato di avere una scatola cranica in puro "travertino" e che l'on. Amendola "ha avuto quel che ha chiesto".

"Guai a lui — prosegue poi il "giornale — se il Governo accedesse realmente alla sua strana fissazione che cioè il popolo italiano vuole la libertà. Siccome la libertà concessa a tutti scioglierebbe appunto le mani agli unici cittadini che le abbiano legate — e cioè ai

"fascisti — Amendola non avrebbe forse neppure il tempo di racco-

"mandarsi l'anima a Dio".

Ora dal momento che la stampa fascista scrive così è chiaro che i giornali non fascisti non abbiano il diritto di dir niente.

Solo l'"Osservatore Romano", organo della Santa Sede, ha potuto scrivere a commento di una corrispondenza da Montecatini:
"Dopo i nostri rilievi dei giorni passati intorno alla violenza, alla sua esaltazione e alla sua impunità, non sapremmo che altro aggiungere. Se le cose stanno veramente così, facciamo le nostre condoglianze alla vittima... e alla cosiddetta forza pubblica".

* * *
Più significativi ancora sono i commenti relativi ai fatti di Parma:

"Cominciamo dal clerico-fascista "Corriere d'Italia" il quale non sa più a quali giochi acrobatici appigliarsi per giustificare ed approvare l'azione fascista e per lasciar credere che il clerico-fascismo ha ancora una lontana parentela col cristianesimo. Ecco infatti come questo giornale commenta quelle cose graziose che sono avvenute a Parma:

"I gravi incidenti di questa mattina culminati nelle scene e nelle devastazioni di Parma segnano forse una ripresa dello squadristismo? Sarebbe un ritorno a giorni superati, una involuzione del movimento fascista, che i fascisti illuminati non possono non depre-

"care con tutte le forze dell'animo. "Conosciamo lo stato d'animo delle masse fasciste di fronte alla pertinacia della coalizione avversaria e ci rendiamo pienamente conto delle difficoltà oggore crescenti di mantenere in una ferrea disciplina le masse fasciste. "Ma con eguale sincerità affermiamo la necessità del mantenimento di una disciplina, che contenga l'azione fascista nei limiti delle "competizioni civili, necessità inculcata dall'interesse supremo della Nazione e anche dall'interesse del movimento fascista. "Un grande Partito deve saper

"rinnovare i suoi metodi di lotta. La persistenza del metodo della violenza dimostra come nel Partito si annidi ancora la fazione e, nel nome della Patria, cui tutte le fazioni sono letali, invociamo che il Partito fascista elimini presto da sé questi pericolosi residui."

Guardate quanta finezza! Il giornale cattolico ammette dunque lo "stato d'animo" di fronte alla pernacchia degli avversari. Un Governo cioè dovrebbe governare senza opposizione.

Ma non è questo che interessa. Il fatto è che ancora una volta vediamo la buffa situazione di questi fiancheggiatori, i quali deplorano, invocano, richiamano, ma poi restano al loro posto di servizio. Sarroio chi vota a Firenze ordini del giorno come avvocato, ma poi a Roma parla a favore del Partito che i fatti di Firenze ha approvato. Mattei, Gentili fa scrivere che debbono sparire i "pericolosi residui", ma si guarda bene dal mettere in evidenza da chi questi residui sono incoraggiati.

Un ben più importante organo cattolico però — l'"Osservatore Romano" — vede le cose da un altro punto di vista. Stasera infatti l'organo della Santa Sede pubblica una nota, che non è certo una carezza. Vale la pena di darla per intero:

"Purtroppo — dice l'organo vaticano — i discorsi bellicosi di Fasci e di socialisti con una vivace rievocazione di violenze. Oltre all'aggressione all'on. Amendola, di cui abbiamo riferito i particolari nel nostro numero di giovedì, ci vengono segnalati altri fatti simili, di cui sono vittime stavolta alcuni circoli cattolici.

"A quanto ci scrivono, sabato 18 corrente a Piedimonte di Alife (prov. di Caserta) un corteo fascista, percorrendo le vie della città, giunto in Piazza Mercato, senza essere in alcun modo provocato irrompeva nei locali del Circolo cattolico "Dio e Patria" mettendo in scompiglio mobili e quadri e fracassando le vetrine.

"La notte fu asportata l'insegna, che si dice sia stata imbrattata e gettata nel fiume (il Torano). Sempre a quanto ci è riferito, una persona autorevole ha creduto suo dovere di protestare presso il sottoprefetto D'Elia, il quale si meravigliò non poco per tali particolari a lui ignoti. A noi invece ciò non farebbe meraviglia, se è vero quanto ci si dice, che il commissario di P. S., estensore del rapporto inviato al sottoprefetto, è a capo delle spedizioni fasciste!

"Così pure il 21 corrente i soci del Circolo giovanile cattolico di S. Mauro a Signa ebbero una ben dolorosa sorpresa: la sede del loro Circolo era stata durante la notte invasa e tutto vi era stato sfasciato, fracassato. La stessa cosa era avvenuta al Circolo di S. Donnino dove pure nella notte era stata sfondata la porta e invaso il locale fracassando mobili e quadri.

"Le invasioni erano state preannunciate la sera di lunedì da numero di colpi di rivoltella sparati allo scopo di intimidire la popolazione, quindi verso mezzanotte un gruppo di sconosciuti, presumibilmente giovani di S. Mauro e di S. Donnino, si erano recati alternativamente ai due Circoli e, sfasciate le porte, avevano invaso i locali mettendoli a soqquadro. Il Circolo di S. Mauro già da tre anni era chiuso e i giovani non potevano riunirsi per le pressioni locali.

"La notte seguente, dal 21 al 22 corrente, alcune squadre fasciste devastavano alla Spezia il Circolo cattolico "Silvio Pellico" incendiando coi mobili il Crocifisso, un quadro del S. Cuore e un quadro del Santo Padre.

Ed ora domandiamo: quando finirà questa triste cronaca?"

Se a parlare così fosse stato un giornale liberale, repubblicano o socialista sarebbe stato non solo se-

questrato, ma redazione e tipografia sarebbero state devastate ed i redattori bastonati.

Trattandosi invece dell'organo del Vaticano sentite come è umile il giornale ultra-fascista:

"L'"Osservatore Romano" è clarissimo in questi giorni dalla stampa di opposizione per un breve commento di otto righe. Data la simpatia che abbiamo per l'autorevole organo, ci dispiace che il plebiscito oppositorio sia stato ottenuto con un'infelicitissima frase, che pare tolta di peso da un trafiletto di un settimanale popolare: "Conauglianza alla vittima — dice quella frase — ... e alla cosiddetta forza pubblica".

All'"Osservatore Romano" vogliamo consigliare che riservi la sua massiccia ironia — se proprio non può farne a meno — alla Guardia Svizzera, che ha a portata di mano. La forza pubblica dello Stato Italiano è una forza che tutela i cittadini fin nei limiti delle possibilità umane. Chiedere di più sarebbe come pretendere dai Ministri di Dio l'estirpazione del male da questo basso mondo. Non è tempo di miracoli, né tempo di barzellette autorevoli".

Il che prova non solo la vigliaccheria fascista e l'avverimento del fascismo al Vaticano; ma ancora e soprattutto l'impotenza del governo fascista contro le violenze ed il teppismo dei fascisti.

Che cosa si vuole di più?"

I SELVAGGI ALL'OPERA

L'organo fascista di Firenze così ebbe ad esprimersi dopo l'attentato all'on. Amendola, dichiarandosi pienamente soddisfatto dell'accaduto:

"E questo per tre ordini di idee: primo perché Amendola se la meritava, secondo perché i nostri consigli sono stati accettati, il che vuol dire che non abbiamo predicato al vento, terzo per un legittimo senso di campanilismo perché le legnate sono piovute dal cielo di Toscana. In quanto alle considerazioni sulla maggiore o minore opportunità della bastonatura lasciamo ai rammolliti zelatori le dissertazioni in proposito; noi dal lato nostro, tutt'al più diciamo che se le ferite invece che guaribili in venti giorni fossero state guaribili in tre o quattro mesi ed avessero lasciato traccia sul corpo del velenosissimo oppositore, la nostra soddisfazione sarebbe stata più grande".

"Non stremo paghi fino al giorno in cui le richieste del segretario del Partito diventeranno leggi di Stato; per questo fino a quando non leggeremo sulla Gazzetta Ufficiale un articolo di legge che dica a un dipresso così: "Coloro che con atti e con parole ostacolano l'opera ricostruttrice del Governo, saranno puniti col do micidio esemplare", noi riteniamo nostro precipuo dovere verso il duce, verso la patria di bastonare di santa ragione tutti i capi delle opposizioni. Vi sono degli oppositori, ad esempio il sen. Albertini, che non hanno mai avuto un colloquio un tantino drammatico con uno squadrista; ce ne sono altri, tipo Baldesi, Di Cesarò, i quali sono più d'una volta sfuggiti alla lezione. Tutta questa gente nefasta pel nostro Paese, deve essere sorvegliata e colpita, se occorre; ad essa non deve essere permesso che sfugga alla giustizia dello squadrista".

Linguaggio da barbari, da selvaggi non è vero?

Ebbene questo linguaggio non è solo degli squadristi, ma è quello dello stesso governo fascista. L'on. Rocco, in un discorso pronunciato in fine di un banchetto, dopo avere insistito nel dire che parlava come guardasigilli fascista, aggiunse:

"Abbiamo bisogno di procedere alla riepilogazione delle leggi fasciste, senza di che tutto il nostro appassionato movimento che "gronda lagrime di sangue nostro" diventerebbe sterile e non lascerebbe la sua profonda orma nella storia e

nello spirito degli italiani. Con ciò non ritengo e non ripudio nessuna manifestazione del nostro grandioso movimento. Mi piace anzi salutare, anche nell'attuale mio ufficio di grave responsabilità, il vecchio ed eroico squadrista. Se non ci fosse stata l'azione violenta delle camice nere, non potremmo certamente oggi procedere alla restaurazione della nostra adorata patria; ma oggi però occorre trasformare l'azione violenta nella intelligente propaganda. Il Governo provvede e provvederà a ridurre all'impotenza i nemici della nazione. Siate certi, o commilitoni carissimi. Quando la legislazione fascista avrà rinnovato lo Stato Italiano, gli speditisti di ieri e gli avversari di tutto le risme rimpianzeranno l'epoca del mugugno".

Dopo di ciò non rimane che una cosa: vergognarsi di essere italiani.

SALARI E CONSUMO

"Pane italiano agli italiani". E' questa l'ultima trovata del fascismo; ed è una sciocchezza.

Che cosa vuol dire? Che si deve coltivare grano, anche là dove conviene coltivare canapa e fagioli o barbabietole? Che si deve artificialmente incoraggiare la produzione granaria, a scapito di produzioni più redditizie?

In questo caso l'Italia potrà per venire a produrre una maggiore quantità di grano, ma ciò avverrà a scapito della sua potenzialità economica e quindi a danno di tutti.

Il problema non è quello di dare agli italiani pane italiano, ma di dare pane a buon mercato e di stimolare — per il resto — l'agricoltura — magari con premi e facilitazioni speciali — a produrre di più seguendo tendenze e culture naturali e non artificiali.

Col dazio sul grano il Governo ne ha stimolata la produzione granaria, né ha giovato al fine veramente importante di accrescere le esportazioni. Solo ha ottenuto di fare un regalo di qualche miliardi ai proprietari di terre, agli imprenditori, ed ai proprietari di mulini, quei "rurali" che possiedono anche le chiavi del cuore del fascismo.

Sottoscrizione "Pro Difesa"

- Robba & Cia. — S. Paulo 8\$000
- Rinaldo Toffanini — S. Paulo 5\$000
- Monteggia e Binotto — Pinar... 3\$000
- Angelo Torrighelli — Nictheroy. 3\$000

OFFICINA MECHANICA
— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESORIOS
MILÃO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711
S. PAULO

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO
Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, esso ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Thezouro, 11 — Telef. Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

LIBRERIA ITALIANA
CASA FONDATA IL 1890
RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO
Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Anno, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A Botanica"
IRMÃOS CERRUTI LIMTD.
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergamínhos, Laminas de estanho, etc. etc.
RUA DO CARMO N. 71
TELEPH. CENTRAL, 4885
SÃO PAULO

CHIRURGO-DENTISTA
GALLO
CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).
RESID.: Rua Independencia, 39

LOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.
A POPULAR
— DE —
JOÃO GIACOBBE
Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

Cittadini & Cia.
SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"
RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO
Concessionari Generali per il Brasile
MOTORE "BAGNULO"
Brevettato in tutto il mondo
A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 5, 10, 20 E 40 CAVALLI
PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHI DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.
IL MOTORE "BAGNULO"
E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RIGNO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)
NON SI GUASTA MAI!
IL MOTORE "BAGNULO"
RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRANSPORTI IN BRASILE.
ECONOMIZZANDO L 85 %